

Italiani di Milano

Studi in onore di Silvia Morgana

a cura di Massimo Prada e Giuseppe Sergio

LEDIZIONI

CONSONANZE

Collana del
Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici
dell'Università degli Studi di Milano

diretta da
Giuseppe Lozza

8

Comitato scientifico

Benjamin Acosta-Hughes (The Ohio State University), Giampiera Arrigoni (Università degli Studi di Milano), Johannes Bartuschat (Universität Zürich), Alfonso D'Agostino (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Doglio (Università degli Studi di Torino), Bruno Falchetto (Università degli Studi di Milano), Alessandro Fo (Università degli Studi di Siena), Luigi Lehnus (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Meneghetti (Università degli Studi di Milano), Michael Metzeltin (Universität Wien), Silvia Morgana (Università degli Studi di Milano), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Simonetta Segenni (Università degli Studi di Milano), Luca Serianni (Sapienza Università di Roma), Francesco Spera (Università degli Studi di Milano), Renzo Tosi (Università degli Studi di Bologna)

Comitato di Redazione

Guglielmo Barucci, Francesca Berlinzani, Maddalena Giovannelli, Cecilia Nobili, Stefano Resconi, Luca Sacchi

Comitato promotore del volume *Italiani di Milano. Studi in onore di Silvia Morgana*

Maurizio Vitale, Iaria Bonomi, Gabriella Cartago, Fabrizio Conca, Alfonso D'Agostino, Mario Piotti, Giuseppe Polimeni, Marzio Porro, Massimo Prada, Giuseppe Sergio

ISBN 978-88-6705-672-9

© 2017

Ledizioni – LEDIpublishing

Via Alamanni, 11

20141 Milano, Italia

www.ledizioni.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, senza la regolare autorizzazione.

INDICE

<i>Saluto</i> di Maurizio Vitale	9
<i>Premessa</i> di Massimo Prada e Giuseppe Sergio	11
<i>Tabula gratulatoria</i>	13
1. MAURIZIO VITALE, Ermes Visconti e la questione della lingua italiana	21
2. VITTORIO SPINAZZOLA, La trilogia della gioventù milanese	27
3. FABRIZIO CONCA, Gli amori di Briseida, dall'Occidente a Bisanzio	33
4. CARLA CASTELLI, Porfirio in Ambrosiana. Due note sulla <i>Lettera a Marcella</i>	47
5. MASSIMO VAI, Il clitico <i>a</i> nella storia del milanese	59
6. BEATRICE BARBIELLINI AMIDEI, Il <i>De agricola desperato</i> di Bonvesin da la Riva	79
7. MARIA LUISA MENEGHETTI - ROBERTO TAGLIANI, Francesco Novati e il codice Saibante-Hamilton 390	91
8. LUCA SACCHI, Barlumi infernali nelle carte di Uguçon da Laodho	117
9. ARMANDO ANTONELLI - PAOLO BORSA, Tra latino e volgare. Un'ignota grammatica bilingue del Trecento conservata presso la Biblioteca Trivulziana di Milano	131
10. CLAUDIA BERRA, L'approdo a Milano: strategie macrotestuali nei libri XV e XVI delle <i>familiare</i> s petrarchesche	147

11. LAURA BIONDI, Ortografia e lessicografia del latino nella Milano sforzesca: note preliminari al <i>De ratione scribendi</i> di Giorgio Valla	167
12. GUGLIELMO BARUCCI, Un cinquecentesco lamento “milanese” per l’Italia	189
13. FRANCESCO SPERA, Due novelle comiche di Matteo Bandello	201
14. ANNA MARIA CABRINI, «Qui in Milano». Aspetti e strategie del narrare bandelliano	213
15. EDOARDO BURONI, «Consonanze» e «discordanze» linguistiche tra Milano e Firenze negli scritti musicali di Federico Borromeo	225
16. ROSA ARGENZIANO, Sulle tracce dell’italiano oltre confine: tre lettere di Jan Brueghel il Giovane al cardinale Federico Borromeo	243
17. GIUSEPPE SERGIO, «E mille cose e mille»: moda e lingua della moda nel <i>Giorno</i> di Giuseppe Parini	255
18. PAOLO BARTESAGHI, Giuseppe Parini nei <i>Diari</i> e nelle <i>Raccolte</i> di Giambattista Borrani	287
19. CRISTINA ZAMPESE, <i>Aminta</i> a Milano	299
20. MARIA POLITA, «Ò scritt giò quater penser». Scrittura femminile nel Settecento tra bosinate e devozioni	317
21. ILARIA BONOMI, Note sul lessico musicale nei periodici milanesi della prima metà dell’Ottocento	327
22. ALBERTO CADIOLI, Un laboratorio linguistico-testuale nella Milano della Restaurazione	341
23. MAURO NOVELLI, Il lamento del Pepp	353
24. WILLIAM SPAGGIARI, Milano 1816: la polemica classico-romantica e un «jeune libéral, rempli d’esprit»	371
25. MASSIMO PRADA, La grammaticografia preunitaria per la scuola elementare in un testo dalla tradizione bipartita: l’ <i>Introduzione alla grammatica italiana</i> di Giovanni Gherardini	381
26. GIUSEPPE POLIMENI, «Un gran passo verso il consenso». Appunti sulla dialettica scritte/discorso nelle minute della lettera di Manzoni al padre Cesari	417

27. LUCA DANZI, Manzoniana: tre lettere inedite	445
28. GABRIELLA CARTAGO, «Era così compagnevole che conversava persino coi libri che leggeva»	453
29. TERESA POGGI SALANI, Tracce di settentrionalità nella grammatica dei <i>Promessi sposi</i>	471
30. GIULIANA NUVOLI, La paura e il coraggio: due passioni nella notte dell'Innominato	485
31. MARIA GABRIELLA RICCOBONO, Le similitudini nei <i>Promessi sposi</i> (Quarantana). Regesto (XIII-XXXVIII)	513
32. MARZIO PORRO, Ancora di scritto e di parlato. Tra <i>Relazione</i> e <i>Proemio</i>	539
33. MARIA PATRIZIA BOLOGNA – FRANCESCO DEDÈ, Il <i>background</i> glottologico e orientalistico di un latinista dell'Accademia scientifico-letteraria: note sull'opera di Carlo Giussani	561
34. GIOVANNA ROSA, Bazzero, il «deserto» scapigliato	587
35. MICHELA DOTA, «Capitan cortese» e la scapigliatura milanese. Note sulla collaborazione di De Amicis alla <i>Rivista minima</i>	607
36. MARTINO MARAZZI, Cinque Giornate entusiasmanti. La letteratura rivoluzionaria milanese fra rispecchiamento e manierismo	619
37. LUCA CLERICI, Luigi Mangiagalli e la nascita della Città degli Studi di Milano	639
38. BRUNO PISCHEDDA, Scerbanenco e l'appendicismo <i>hardboiled</i> . Saggio su <i>Venere privata</i>	647
39. ALFONSO D'AGOSTINO – DARIO MANTOVANI, «Questa nobile città che è Milano». Da Scerbanenco a Tessari	667
40. BRUNO FALCETTO, Sviluppare la sensibilità. Mario Soldati sui giornali milanesi degli anni '50	697
41. MARIO PIOTTI, Lingue provinciali e manierismi nel <i>Ponte della Ghisolfia</i>	709
42. LUCA DAINO, I <i>segreti</i> del cuore nella Milano di Giovanni Testori	729

43. EDOARDO ESPOSITO, Il silenzio della poesia	747
44. STEFANO GHIDINELLI, Vittorio Sereni e le trasformazioni del diario poetico	757
45. ELISABETTA MAURONI, Andrea De Carlo, <i>Uccelli da gabbia e da voliera</i> : qualche appunto di tecnica narrativa e qualche <i>refrain</i> linguistico	769
46. GIANNI TURCHETTA, L'esordio romanzesco di Vincenzo Consolo, siciliano milanese	779
47. ANDREA SCALA, I numerali da 1 a 10 in sinto lombardo	789
48. MONICA BARSÌ - MARIA CECILIA RIZZARDI, "In linea" con Milano. Il master Promoitals per formarsi e informare sull'italiano per stranieri	799
49. FRANCA BOSCH, «Quando l'acqua è in subbuglio scuio le patate». Sinofoni erranti a Stranimedia	811
50. ANDREA GROPPALDI, I nuovi milanesi nell'ipertesto digitale: il caso <i>El Ghibli</i>	829

Ermes Visconti e la questione della lingua italiana

Maurizio Vitale

Certamente il più acuto e dotto novatore del gruppo dei letterati e filosofi che intendevano con il «Conciliatore» rinnovare in senso moderno la cultura italiana, aggiornando la sua letteratura ai valori della cultura europea, il milanese Ermes Visconti, che il giacobino e illuminista Stendhal considerava uno dei primi filosofi italiani, ha affrontato il tema della questione linguistica italiana in una sede non propriamente linguistica, ma all'interno delle sue *Riflessioni sul Bello*.¹

Egli traccia un quadro delle posizioni teoriche dei linguisti italiani di lucida chiarezza, discorrendo degli «ostacoli» che ritardano, specialmente in Italia, i «progressi dell'arte poetica». Riconosciuti i meriti grandi, nell'incremento della cultura moderna, degli Inglesi e dei Tedeschi, i cui letterati sono abili certo «con intensissima industria a trattare ogni argomento con tutta la possibile grandiosità, verità, energia e grazia, senza deviazioni, né trascuratezze»² e lodata in particolare la Francia, il cui popolo ha l'abitudine «d'intendere e d'apprezzare idee ardite, ragionamenti sottili, allusioni ingegnose presentate con eloquenza nelle discussioni politiche» e di leggere «i capi d'opera de' poeti stranieri» tradotti e «premurosamente cercati»,³ il Visconti si duole della situazione culturale italiana, nella quale «le scienze morali trovano scarsi cultori» e attribuisce la causa degli ostacoli in genere all'avanzamento in Italia della letteratura alle «eterni discussioni sulla lingua».

Tali discussioni, asserisce con sicurezza il Visconti, «contribuiscono ad impacciare l'intelletto, ad assiderare l'immaginazione, a confondere i giudizi in fatto di gusto»;⁴ tanto più che «i dotti d'Italia, dopo lunghissime dispute, non sono pervenuti a porsi d'accordo sul linguaggio da usarsi ne' loro libri».

Le posizioni teoriche e pratiche di tali «discussioni» sono brevemente illustrate dal Visconti, ma con giusta e profonda cognizione dei problemi, dei temi e degli indirizzi di pensiero che le costituiscono.

Si hanno innanzi tutto i puristi, i letterati e teorici, cioè, che intendevano richiamare il linguaggio «a' suoi principi, cancellarvi ogni traccia di modi stranieri [...] ritornare alla sintassi e alle frasi del Cinquecento e forse del Trecento».

1. Visconti 1979. Si considerano le *Riflessioni* nella redazione inedita.

2. *Ibid.*, 200.

3. *Ibid.*, 201.

4. *Ibid.*

Ora, l'esperienza puristica, condotta in nome della purità linguistica del Trecento toscano-fiorentino, iniziata in Italia agli inizi dell'Ottocento dal letterato e sacerdote veronese Antonio Cesari, aveva promosso la più ferma polemica contro gli indirizzi liberali e filosofici del Settecento, ma da questi ereditando ed adibendo ai fini classicistici i principi di naturalità e semplicità linguistica. Pubblicata nel 1808 la *Dissertazione sopra lo stato presente della lingua italiana*, il Cesari ristampava dal 1806 al 1811 il *Vocabolario degli Accademici della Crusca* con moltissime giunte ispirate ai criteri del ritorno alla lingua del Trecento. Il lessico del Cesari aveva avuto, nonostante i dissensi subito apparsi, molta fortuna, anche a Milano, dove del vocabolario con l'amico carissimo Alessandro Manzoni, del vocabolario appassionato lettore e poi postillatore, sicuramente il Visconti deve avere discorso.

Si hanno quindi i letterati che «si credono far prova di ardito senno concedendo che la lingua di questo secolo debba essere moderna; che è pedanteria il serbare tutto il rancidume de' nostri vecchi libri: che non fanno autorità certi scrittoracci citati dell'Accademia della Crusca»,⁵ ossia quei letterati classicisti ispirati ai principi dei Lumi e definibili perciò come classicisti illuminati, fra i quali Vincenzo Monti, l'autore della *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*, il cui primo volume appariva nel 1817, e quei letterati e scienziati che parteciparono all'esperienza lessicografica, se pure non felicemente conclusa, dell'*Istituto Italiano di Scienze, Lettere ed Arti* di Milano, iniziata nel 1813 per la compilazione di un dizionario della lingua italiana. Il Visconti vede bene come «questi linguisti più indulgenti de' primi» avvertono la necessità che «si riformi il vocabolario, che si accresca al vocabolario il molto che manca a rendere completo il linguaggio delle scienze e delle arti»; anzi «essi acconsentono persino, che se ne ricavi da linguaggi parlati dagli stranieri»; e inoltre essi sostengono che «la lingua italiana [...] non è da scambiarsi con verun dialetto di veruna particolare provincia». L'intelligenza di questo classicismo illuminato da parte del Visconti è storicamente adeguata; il Monti, deciso oppositore dell'atteggiamento puristico del Cesari e, altresì, contro le impostazioni antiche e attuali degli Accademici della Crusca, ispirato ai principi del Cesarotti e pienamente convinto, al pari dei suoi colleghi dell'*Istituto Italiano* che avevano avviato i lavori per un nuovo dizionario italiano,⁶ delle esigenze della moderna cultura, determinate da una più fervorosa attività scientifica e filosofica e dai più numerosi scambi culturali tra le nazioni nell'ambito del sapere, e persuaso della inarrestabile vitalità dello spirito e del pensiero umano, proclamava la necessità di un rinnovo dello strumento linguistico in ambito scientifico; e altresì, nella coscienza della natura nazionale della lingua letteraria e grammaticale, oppugnava ogni idiomatismo, anche toscano-fiorentino, e auspicava una apertura lessicografica in particolare all'esperienza del linguaggio filosofico e scientifico. Ma giustamente osservava il Visconti, anche questi classicisti illuminati apparivano

5. *Ibid.*, 202.

6. Si veda Vitale 1988.

inclinati alle tendenze letterarie della tradizione toscano-fiorentina e, perciò, costituivano in realtà una «seconda setta di puristi». ⁷ A parte certa intransigenza di giudizio del Visconti, è certo però che la considerazione linguistica montiana, legata alla nozione della lingua come arte, come letteratura, si fondava su un piano ancora culturale e letterario e, pur disposta a trar frutto dalla cultura della scienza e della filosofia, si ispirava al culto della forma eletta e leggiadra.

Si ha, infine, «il terzo parere intorno all'idioma italiano», quello cioè dei «linguisti, che meritano il nome di filosofi»; ⁸ ossia quegli studiosi ispirati alle nuove concezioni filosofiche-ideologiche straniere, soprattutto francesi, banditori, con ideali altamente civili, di una lingua nuova e moderna. Il Visconti riconosceva che «i linguisti filosofi s'accostano al metodo tenuto dai Francesi», disposti a espungere dal lessico le voci decadute dall'uso e a introdurre i termini imposti dall'attualità «nel conversare o nelle importanti contingenze della vita», ⁹ quindi non derivati dalla tradizione libresca, ma dalla fervorosa vitalità della società culturale. In realtà nel novero dei linguisti filosofi ¹⁰ rientravano in Italia soprattutto i razionalisti e gli ideologi, ossia i letterati che ispiravano il metodo linguistico all'illuminismo razionalistico e alla ideologia, i quali animati dall'ambizione di una cultura in stretto rapporto con il mondo europeo più avanzato, sollecitati dall'intento di una più estesa diffusione dei lumi in ogni ordine di popolo, tendevano a una lingua moderna, unitaria, libera dai vincoli della tradizione letteraria, tesa a rispondere ai bisogni attuali del pensiero e del costume. Notevole in questo senso l'operosità di dotti che pubblicarono a Milano le loro opere tra il 1807 e il 1817 come il barnabita Mariano Gigli, professore di scienze nelle pubbliche scuole, come il poligrafo Giuseppe Compagnoni, come l'abate Giovanni Romani, attenti tutti alla grammatica generale e alla filosofia del linguaggio. Ovviamente l'operosità dei linguisti filosofi non produsse in Italia risultati significativi nella vita della lingua italiana, limitati come essi erano a una cerchia dottrinarina e appartata. Per il Visconti, sensibilissimo ai valori sociali e culturali del linguaggio, il riconoscimento della sostanziale inattività dell'opera di quei linguisti era legato all'esempio proveniente dalla Francia:

Perché l'Italia non ha tanti uomini dotti e pensatori quanti ne conta la Francia; né fra noi si odono continue discussioni sulle materie più gravi; né abbiamo una capitale ove concorra la maggior parte degli scienziati, degli artisti, de' poeti, i quali uniti agli uomini di stato addestrano a pensare ed a sentire un immenso numero di persone più o meno colte, e si addestrano essi stessi a vicenda e vengono eziandio addestrati dal pubblico; né abbiamo un centro da

7. Visconti 1979, 202.

8. *Ibid.*, 203.

9. *Ibid.*

10. Dei quali il Visconti parla anche nello scritto *Analisi della nozione annessa al vocabolo «stile»* (*ibid.*, 308).

cui si diffonda rapidamente e continuamente il sapere nazionale per tutte le provincie, con ogni maniera di scritti.¹¹

Il Visconti, di grande cultura europea, conoscitore del francese, dell'inglese e del tedesco, ammetteva che «l'Italia in questi ultimi tempi non conferì all'incremento delle scienze e delle lettere, quanto l'Inghilterra, la Germania e la Francia»¹² e riconosceva, fra l'altro, che

se le cattive scuole non avessero fatto gl'Italiani tanto schizzinosi; s'eglino tenessero il modo tenuto dagl'Inglese e dai Francesi, nell'adottare locuzioni e maniere d'esprimersi introdotte dall'uso della vita e nel rigettare fra le antichità quelle voci che l'uso della vita abbandonò, avrebbero anch'essi una prosa riconosciuta da tutti per buona, una prosa pieghevole agevolmente a delineare tutte le intenzioni dell'animo, utile a' progressi mentali in que' casi stessi in cui presentemente essa vi frappone ostacoli. Non potremmo, è vero, camminare di pari passo coi Francesi e gl'Inglese [...] ma saremmo giunti a quel punto, che la nostra condizione sociale e scientifica ci permette di raggiungere.

Nonostante quello che egli giudicava «la terza sciagura delle lettere nostre», il “falso italicismo” ossia la superba presunta idea della superiorità della letteratura italiana, il Visconti, che aveva riconosciuto la nullità del contributo italiano al progresso delle lettere e delle scienze, giudicava tuttavia possibile, per la presenza attuale di mutati gusti letterari, insofferenti dei modi antiquati, e per la diffusione delle traduzioni di libri stranieri portatori di utili novità, l'avvio di un processo positivo di incremento culturale nelle scienze morali: «quantunque in Italia non sia dato di sperare progressi, né così rapidi, né così generali, né così vigorosi, come negli altri tre paesi più colti d'Europa; la condizione tuttavia de' nostri studi, che pur va migliorandosi, ne accerta, che noi non resteremo spettatori affatto indolenti dell'alacrità altrui».¹³

Era, quello, un giudizio non pessimistico e, in una situazione tuttavia negativa, esprimeva un augurio, una speranza legittima da parte di un dotto perfetto conoscitore della questione linguistica italiana.

11. *Ibid.*, 204.

12. *Ibid.*, 206.

13. *Ibid.*, 508.

Riferimenti bibliografici

Visconti 1979 = E. Visconti, *Saggi sul Bello sulla Poesia e sullo Stile. Redazioni inedite 1819-1822. Edizioni a stampa 1833-1838*, a c. di A. Marzio Mutterle, Roma-Bari, Gius. Laterza e Figli, 1979.

Vitale 1988 = M. Vitale, *Lombardi e Toscani nella questione del vocabolario*, in Id., *La veneranda favella*, Napoli, Morano, 1988, 489-563.